

## **CAPITOLO 2**

*Si spiega che l'evangelista san Giovanni nel capitolo ventunesimo dell'Apocalisse parla letteralmente della visione che ebbe quando contemplò la discesa dal cielo di Maria, nostra signora.*

10. All'eccelsa dignità di figlio della Vergine che il nostro Salvatore aveva conferito dalla croce a Giovanni, prescelto in maniera singolare come oggetto del suo divino af-

fetto, era conseguente che questi fosse segretario degli ineffabili segreti di lei, nascosti agli altri fedeli. Quindi, gliene furono rivelati molti di quelli precedenti e fu reso quasi testimone oculare di ciò che accadde nel giorno dell'ascensione, poiché a questa santa aquila fu concesso di vedere salire Gesù con luce sette volte maggiore e la luna Maria, splendente come il Sole per la sua somiglianza con lui, come dichiara Isaia. Il fortunatissimo Evangelista la contemplò innalzarsi e stare alla destra dell'Unigenito. Allo stesso modo la osservò discendere, con enorme meraviglia perché conobbe come tornasse trasformata dall'incomparabile gloria che aveva ricevuto nell'empireo con rinnovati influssi di Dio e la partecipazione dei suoi attributi. Il Signore aveva già promesso agli apostoli che non sarebbe partito per il cielo senza avere stabilito con sua Madre che ella restasse per consolarli e istruirli. Il discepolo prediletto, però, per la felicità e lo stupore di fissarla accanto a Cristo, se ne dimenticò per qualche istante e addirittura temette o sospettò che sarebbe rimasta in tale stato beato; perciò, in mezzo alla gioia che sentiva, soffrì deliqui di amore che lo afflissero molto, fino a quando non si rammentò delle parole del suo Maestro e non scorse che ella veniva sulla terra.

11. Questi misteri si impressero nella sua memoria e non li scordò mai, come neppure gli altri che della Regina degli angeli gli furono dischiusi, ed anzi desiderava ardentemente comunicarli. Lo trattene l'umiltà prudentissima di lei, affinché non li svelasse mentre era viva, ma li conservasse nel suo cuore finché non fosse stato ordinato altrimenti, dato che non era ancora opportuno renderli noti. Egli obbedì alla sua volontà e in seguito, allorché l'Altissimo ritenne giunta l'ora che prima di morire arricchisse la Chiesa con il tesoro di tali arcani, lo Spirito dispose che li scrivesse con metafore ed enigmi assai difficili da capire; fu bene che non fossero palesi a tutti, ma sigillati come le perle nella conchiglia e l'oro nelle miniere, perché essa li traesse fuori con nuova luminosità e diligenza quando ne avesse avuto necessità e frattanto stessero come in un deposito nell'oscurità dei testi sacri, che i dotti confessano di trovare specialmente nel libro dell'Apocalisse.

12. Nel corso della Storia ho accennato come l'Eterno nella sua provvidenza celò le prerogative della Signora alla comunità primitiva, ma non esito a ripeterlo per la sorpresa che ciò ancora provocherà. Per vincere gli eventuali dubbi, aiuterà molto considerare quello che vari santi e dottori affermano, cioè che l'Onnipotente nascose agli ebrei il corpo e il sepolcro di Mosè per togliere a un popolo così incline all'idolatria l'occasione di errare, dando adorazione alle spoglie del profeta che tanto aveva stimato o venerandolo con qualche culto superstizioso e vano. Sostengono che per la medesima ragione l'autore della Genesi, narrando la creazione dell'universo e di quanto è in esso, non parlò apertamente di quella degli esseri celesti, che pure ne erano la parte più nobile, ma la incluse nell'espressione: Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Così, permise che si potesse intendere la luce materiale che rischiara il mondo visibile e allo stesso tempo

con una occulta metafora si riferì alle luci sostanziali e spirituali che sono gli angeli, dei quali per il momento non era conveniente offrire una comprensione più accessibile.

13. Se Israele fu contagiato dai rapporti con le nazioni circostanti, tanto cieche e tendenti ad attribuire la divinità a tutto quello che pareva loro grande, forte o superiore al resto in qualcosa, molto peggiore sarebbe stato per esse stesse il rischio di cadere in errore mentre cominciavano ad udire l'annuncio del Vangelo del Salvatore, se fosse stata simultaneamente presentata loro l'eccellenza della Vergine. Per provare quanto asserisco basta la testimonianza di san Dionigi Areopagita, il quale, pur essendo stato prima un filosofo così sapiente da arrivare a conoscere il Dio della natura, quando già convertito poté vedere Maria e conversare con lei proclamò che, se la fede non gli avesse insegnato che ella era una semplice creatura, l'avrebbe ritenuta una dea e l'avrebbe onorata come tale. Sarebbero incorsi facilmente in questo pericolo i pagani più ignoranti: essi avrebbero confuso la divinità del Redentore, che dovevano credere, con la perfezione della sua Madre purissima, ed avrebbero pensato che anch'ella fosse della sua stessa natura, essendogli tanto somigliante. Ora, però, non c'è più questa possibilità, poiché la dottrina cattolica è ormai ben radicata, nonché esplicita dagli ammaestramenti dei dottori e dalle numerose meraviglie operate nella manifestazione di Gesù. Noi sappiamo con abbondante chiarezza che egli solo è vero Dio e vero uomo, pieno di grazia e di verità, e che ella, pur essendo soltanto una creatura, fu piena di grazia, vicinissima a Dio e al di sopra di tutti gli altri. Nel nostro secolo così illuminato dalle realtà superne, il Signore sa quando e come sia appropriato dilatare la gloria di lei, rivelando gli enigmi e i segreti delle Scritture, dove la tiene racchiusa.

14. Giovanni nel capitolo ventunesimo dell'Apocalisse espose sotto metafora, con molti altri che la riguardavano, quello che sto raccontando, soprattutto chiamandola "Città santa di Gerusalemme" e descrivendone le qualità. Nella prima parte l'ho spiegato più estesamente in tre capitoli, adattandolo, secondo quanto mi fu reso noto, all'immacolata concezione; ma adesso, voglio illustrarlo guardando alla discesa dal cielo della Regina degli angeli dopo l'ascensione del suo diletto. Da ciò non si deve dedurre che ci sia qualche contraddizione, perché entrambe le interpretazioni trovano spazio nella lettera del testo. Non c'è, inoltre, dubbio che l'Altissimo nelle stesse frasi abbia potuto abbracciare molti arcani, per cui in una medesima parola ci è consentito di capire due cose, come Davide assicura di aver fatto egli stesso senza equivoci. Questa è una delle cause della difficoltà dei libri sacri, complessità che fu però necessaria affinché l'oscurità li rendesse più fecondi e degni di stima, e i fedeli si accostassero ad essi con maggiore umiltà, attenzione e riverenza. Quindi, sono ricchi di enigmi e metafore perché con tale stile e modo di esprimersi si possono dare meglio molte indicazioni senza fare violenza ai termini più propri.

15. Sarà evidente prendendo in esame il mistero di cui discorriamo, poiché l'Apostolo dice: Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Di certo questo conviene alla Signora, che discese dal cielo dopo esservi salita con il suo Unigenito benedetto ed anche prima della sua immacolata concezione, quando venne giù dalla mente divina, dove era stata formata come terra nuova e cielo nuovo; egli congiunse i due eventi straordinari, dichiarando di averla vista scendere corporalmente. Perciò, bisogna ora commentare quella pagina secondo l'intento presente, sebbene la si ripeta, ma lo farò più brevemente, tenendo conto di quanto ho già palesato. Per acquistare sveltezza, parlerò identificandomi con l'Evan-gelista.

16. Egli afferma: Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. Denominò cielo nuovo e terra nuova l'umanità santissima del Verbo incarnato e quella della Principessa: cielo per la dimora, nuovo per il rinnovamento. In Cristo la divinità abita in una sola persona, per unione sostanziale indissolubile; in Maria abita in un modo singolare di grazia dopo di lui. Questi cieli sono nuovi perché io, Giovanni, vidi l'umanità passibile, che era rimasta piagata e defunta nel sepolcro, innalzata, collocata alla destra del Padre e coronata della gloria e delle doti che aveva conseguito con la sua vita e morte. Vidi anche colei che gli dette questa natura passibile e cooperò alla redenzione seduta alla destra del Figlio e assorta nell'oceano della luce inaccessibile, partecipando del suo splendore come madre e come donna che se ne era resa meritevole con i propri atti di ineffabile carità. Denominò cielo nuovo e terra nuova anche la patria dei viventi, rinnovata con la lampada dell'Agnello, con le spoglie dei suoi trionfi e con la venuta della Vergine, in quanto entrambi, come veri sovrani, avevano preso possesso del regno che sarà perenne. Essi lo rinnovarono con il loro arrivo, con il nuovo godimento che suscitarono nei suoi antichi occupanti e con i nuovi figli di Adamo che vi condussero, affinché lo possedessero come nuovi cittadini senza poterlo perdere mai più. Con questa novità scomparvero il cielo e la terra di prima, non solo perché il cielo dell'umanità santissima di Gesù e quello della Regina, dove egli era vissuto come nel primo cielo, partirono per le eterne dimore, portando con sé la terra dell'essere umano, ma anche perché in quell'antico cielo e in quell'antica terra gli uomini passarono dallo stato passibile a quello dell'impassibilità. Se ne andò il rigore della giustizia e giunse il riposo. Finì l'inverno delle tribolazioni e venne la primavera del gaudio perpetuo. La terra e il cielo di prima scomparvero allo stesso modo da ognuno, poiché, all'ingresso nella Gerusalemme celeste del Salvatore e di colei che l'aveva generato, si ruppero i catenacci e le serrature che ne avevano tenuto chiuse le porte per cinquemiladuecentotrentatré anni così che nessuno entrasse e tutti restassero sulla terra, finché l'equità superna non fosse stata soddisfatta dell'offesa ricevuta per le colpe.

17. In particolare la Signora fu un cielo nuovo e una terra nuova ascendendo con il nostro Maestro e prendendo il possesso della sua destra, elevata in anima e corpo, senza aver subito la morte comune a tutti. Anche antecedentemente, sulla terra della sua condizione umana, era stata un cielo dove sua Maestà aveva vissuto in maniera assolutamente speciale; ma in lei scomparvero questo primo cielo e questa prima terra ed ella divenne mirabilmente un nuovo cielo e una nuova terra in cui egli stesse in somma gloria fra tutti. Per tale novità in questa nuova terra nella quale risiedeva il Creatore non c'era più il mare, perché sarebbero terminate per lei le amarezze e le burrasche delle angustie, se avesse voluto accettare di fermarsi in quella condizione felicissima. Per gli altri che lo fecero, in anima e corpo o solo con l'anima, non vi fu più un pelago di tempeste e pericoli come nella prima terra della corruzione.

18. L'Apostolo prosegue: Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Io, indegno ministro del Signore, sono colui al quale fu manifestato un simile arcano, affinché lo rivelassi al mondo. Vidi la Madre, autentica città mistica di Gerusalemme, visione di pace, che scendeva dal trono dell'Altissimo stesso sulla terra, come vestita della medesima divinità ed adorna di una nuova comunicazione dei suoi attributi, di sapienza, potenza, santità, immutabilità, amabilità e somiglianza con l'Unigenito nel procedere e nell'operare; veniva come strumento della sua mano e come sua vicaria per nuova partecipazione. Benché ella scendesse sulla terra per faticare a vantaggio dei fedeli, privandosi volontariamente a questo scopo della gioia che già aveva con la contemplazione beati-fica, il Padre decise di inviarla preparata e adornata con tutto il potere del suo braccio e di compensarla di quanto per il momento lasciava con un altro modo di ammirarlo e di aver parte alla sua eccellenza che fosse compatibile con l'essere viatrice, ma anch'esso tanto sublime da sorpassare ogni immaginazione umana e angelica. Perciò, la arricchì egli stesso con tutti i doni che poté offrirle e la dispose come sposa per il suo uomo, il Verbo incarnato, in maniera tale che questi non potesse bramare in lei dote o virtù alcuna che le mancasse e, pur non avendola più al suo fianco, non cessasse di stare in lei e con lei, come in un cielo e seggio adeguato a lui. Come la spugna si imbeve e si impregna del liquido in cui viene immersa, riempiendone ogni vuoto, così ella fu colma degli influssi divini.

19. Continua: Udii allora una voce potente che usciva dal trono: «Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il "Dio-con-loro"». Questa voce che uscì dal trono rapì completamente la mia attenzione con effetti ineffabili di dolcezza e di letizia. Intesi che Maria raggiungeva prima di perire il possesso del premio guadagnato, per un favore eccezionale spettante a lei sola fra tutti. Se nessuno di coloro che arrivano ad avere la debita ricompensa può tornare in vita, né ciò è rimesso al suo arbitrio, a questa unica sposa fu fatta tale concessione per accrescere

maggiormente la sua gloria; infatti, avendone goduto ed essendo già riconosciuta ed acclamata dagli abitanti della corte celeste come loro legittima sovrana, discese liberamente a farsi serva dei suoi stessi vassalli, per allevarli e guidarli come figli. Per la sua carità senza misura le fu accordato ancora che tutti i mortali fossero suo popolo e che le venisse data nuova preminenza e autorità nella Chiesa militante, nella quale rientrava come membro e capo. Ottenne pure che l'Eterno stesse con gli uomini e fosse benigno e propizio verso di loro, perché egli rimase nelle specie consacrate nel suo seno per tutti gli anni in cui questo ciborio visse tra noi dopo la sua discesa dal cielo. Quando anche non avesse avuto altre ragioni, sua Maestà sarebbe restato sulla terra nell'eucaristia solo per stare in lei; ma inoltre, per i suoi meriti e le sue preghiere, vi dimorava per mezzo della grazia e di ulteriori benefici. Dunque il testo va avanti:

20. E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate. La Signora, infatti, viene come madre della grazia, della misericordia, del gaudio e della vita. Ella è colei che porta al mondo la felicità e asciuga le lacrime introdotte dalla caduta, che ebbe inizio dalla nostra progenitrice Eva. Ella è colei che trasforma il lutto in esultanza, il pianto in giubilo, il lamento in lode, la morte del peccato in vita per chi la cerchi in lei. Hanno già avuto termine la fine dovuta alla colpa, le grida dei reprobì e la loro irrimediabile sofferenza; se essi si fossero riparati in tempo in questo sacro rifugio vi avrebbero trovato perdono e consolazione. I primi secoli nei quali era assente la Regina degli angeli già sono passati con dolore, come anche i gemiti di coloro che la desiderarono e non la videro. Ora l'umanità l'ha con sé come suo aiuto e sua difesa, essendo ella colei che trattiene la giustizia superna e sollecita la clemenza per i rei.

21. E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». Questo fu pronunciato dall'Altissimo, che mi rivelò che faceva nuove tutte le cose: la Chiesa, la legge, i sacramenti. Dopo elargizioni così nuove come quella di dare il suo Unigenito, ne dispensava un'altra singolarissima mandando la Vergine tanto rinnovata, con prerogative mirabili e con la facoltà di distribuire i tesori della redenzione che il Signore aveva posto nelle sue mani, perché li ripartisse con il suo prudentissimo volere. Perciò, la inviò dal suo seggio regale, fatta nuova secondo l'immagine di Cristo, recando in sé l'impronta degli attributi divini, come riprodotta da tale originale per quanto era realizzabile in una semplice creatura, affinché i credenti copiassero da lei la santità.

22. E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e veraci. Ecco sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine. A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita. Chi sarà vittorioso erediterà questi beni; io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio». Il Padre medesimo mi comandò di annotare questo mistero, perché attestassi la fedeltà e verità delle sue parole e delle sue opere straordinarie relative alla

Principessa, per la cui grandezza ed eccellenza aveva impegnato il suo potere. Trattandosi di arcani sublimi, lo feci con un linguaggio cifrato ed enigmatico, finché non venissero manifestati da lui stesso nel momento e luogo stabilito e si capisse che era già stato fatto quello che si poteva per il riscatto degli uomini. Affermando che tutte le sue parole erano compiute rendeva questi ultimi responsabili della venuta di Gesù per liberarli con la sua passione ed istruirli con il suo esempio e i suoi ammonimenti, di Maria, arricchita per soccorrere e tutelare la comunità ecclesiale, e dello Spirito, che doveva darle prosperità, illuminarla, confermarla e rinsaldarla con i suoi doni, come egli le aveva promesso; e poiché non aveva nient'altro da consegnarci proclamò che tutte le sue parole erano compiute. Era come se avesse dichiarato: «Ho fatto quanto era possibile alla mia onnipotenza e conveniente alla mia equità e bontà, essendo io principio e fine. Come principio do vita a tutte le cose con l'illimitata sovranità della mia volontà e come fine le ricevo disponendo con la mia sapienza i mezzi perché si arrivi a conseguire questo. Essi si riducono a mio Figlio e alla Madre, mia prediletta tra i discendenti di Adamo. In loro stanno le acque pure e vive della grazia, affinché come dalla fonte, origine e sorgente ne bevano tutti coloro che le cercheranno assetati di salvezza eterna. Saranno date gratuitamente, poiché non possono meritarsele, anche se per essi le guadagnò a costo del sangue il Verbo incarnato e la Signora le ottiene a quanti ricorrono a lei. Io sarò Dio vigoroso, generoso e amorevole verso chi vincerà se stesso, il mondo e il demonio, che tentano di impedirgli di raggiungerle. Egli possederà i miei beni e tutto quello che gli tengo preparato attraverso sua Maestà e colei che lo ha generato, perché lo adotterò e sarà erede della mia gloria».

23. Ma per i vili e gl'increduli, gli abietti e gli omicidi, gl'immorali, i fattucchieri, gli idolàtri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. È questa la seconda morte. A tutti ho lasciato il mio Unigenito come redentore, maestro e fratello, e la Regina come custode, mediatrice e avvocata influentissima presso di me, riman-dandola come tale tra loro affinché intendano che voglio che si avvalgano della sua protezione. Quanto, però, a coloro che non supereranno il timore davanti alla sofferenza oppure non presteranno fede alle meraviglie che ho fatto per essi e che sono testimoniate nelle Scritture o, avendole credute, si daranno in preda alle turpi immondezze del piacere sensuale, quanto ai fattucchieri e agli idolatri, che abbandonano la mia vera forza e divinità e seguono satana, e quanto poi a coloro che agiscono con malvagità, tutti questi non aspettino altra eredità se non quella che essi stessi si sono scelti. Si tratta del terribile fuoco dell'inferno, che come uno stagno di zolfo arde senza luce con una puzza insopportabile e nel quale per i reprobici sono varie pene, corrispondenti alle abominazioni commesse da ciascuno, benché tutte siano perenni e privino della visione dell'Altissimo che beatifica gli eletti. Questa sarà la seconda morte, che non ha rimedio perché non hanno approfittato di quello che aveva la prima, dovuta al peccato, dal quale

il Messia e la Vergine avrebbero potuto affrancarli risollemandoli con la vita della grazia. Continuando, l'Evangelista dice:

24. Poi venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello». Conobbi che tale angelo e gli altri sei erano tra i più vicini al trono della Trinità e che era stata data loro la potestà speciale di castigare l'ardire di chi si fosse macchiato dei suddetti misfatti dopo che si era manifestato il mistero salvifico con le opere, l'insegnamento e il sacrificio di Cristo. Compresi l'eccellenza e l'autorità della Principessa per offrire aiuto a chi la invoca di tutto cuore. Nel tempo questo si sarebbe palesato meglio mediante i miracoli e l'illuminazione che l'umanità avrebbe avuto, nonché gli esempi dei santi, specialmente dei fondatori degli Ordini religiosi, e di tanti martiri e confessori; perciò, negli ultimi secoli le colpe sarebbero state più gravi e detestabili, e dopo tanti benefici l'ingratitudine sarebbe stata più villana e degna di condanne più dure.

Conseguentemente, i malfattori avrebbero provocato maggiormente l'indignazione dell'ira e della giustizia superna! Dunque in futuro - cioè per noi nel presente - l'Eterno avrebbe punito rigorosamente con nuovi flagelli, poiché questi sarebbero stati gli ultimi, dato che ogni giorno si approssima sempre più il giudizio finale.

25. L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Fui trasportato dal potere divino su un monte elevato di sublime intelligenza di imperscrutabili arcani. Con lo spirito così rischiarato, vidi la sposa dell'Agnello, sotto la forma della città santa di Gerusalemme. Era sposa dell'Agnello per la somiglianza e l'amore reciproco che la legavano a colui che tolse il peccato del mondo, e perché fu sua compagna inseparabile in ogni atto e prodigio, ed egli per lei era uscito dal seno del Padre allo scopo di porre le sue delizie tra i figli dell'uomo, fratelli di questa Madre e, per lei, di lui stesso. La vidi come città di Gerusalemme, perché racchiuse in sé, donandogli una spaziosa abitazione, colui che i cieli e la terra non possono contenere, e perché egli in tale luogo collocò il tempio e il propiziatorio, dove vuole essere cercato e vincolato per rivelarsi generoso e benigno. La vidi come città santa anche perché al suo interno si trovavano tutte le perfezioni della Gerusalemme trionfante, e l'adeguato frutto della redenzione era completamente dentro di lei. Benché quaggiù si umiliasse mettendosi al di sotto di tutti e si prostrasse ai nostri piedi come l'infima delle creature, la contemplai innalzata alla destra del suo Unigenito, dalla quale scendeva nuovamente nella Chiesa militante, ricca per favorire i fedeli.